

PRIMO PIANO

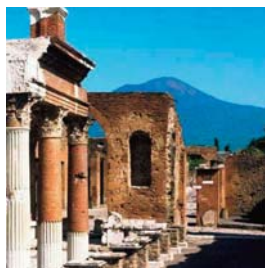
Il Rapporto Ispra sui rifiuti speciali



a pag.2

ISTITUZIONI

Buone notizie per il sito archeologico di Pompei



Il mese di agosto ha portato con sé buone notizie per uno dei siti archeologici più belli al mondo: Pompei. Piccoli segnali di rinascita, nonostante le tante e tristi peripezie che da anni attanagliano questo incantevole pezzo di storia della Campania che fu.

Liguori a pag.3

NATURA & BIODIVERSITÀ

TrivAdvisor: quante stelle alle trivelle?

Il portale di Greenpeace per contrastare la svendita dei mari a fronte di poche gocce di petrolio. Mentre tutti consultano quello per i ristoranti, l'associazione ambientalista lancia, insieme a una petizione, il suo portale per mappare le acque...

Esposito a pag.5

SCIENZA & TECNOLOGIA

Lego: solo materiali sostenibili



Buonfanti a pag.8

Tra le tante attività dell'ARPAC: le Autorizzazioni Integrate Ambientali

Una delle molteplici attività in cui è impegnata l'ARPAC riguarda l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto o di parte di esso, a determinate condizioni, al fine di uniformarsi ai principi della "prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento". Il provvedimento consiste in un Decreto (Ministeriale o Regionale a seconda di vari parametri, come la dimensione dell'impianto) che considera la prestazione globale dell'impianto nei confronti dell'ambiente (Integrated Pollution Prevention and Control - IPPC), come previsto dalla normativa europea. In Italia tale materia è stata inizialmente disciplinata nel D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59...

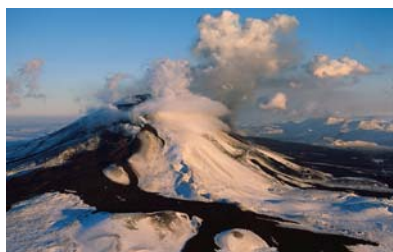
Marro-Filazzola-Gargiulo a pag.6



La nube tossica del Vulcano Bardarbunga

A sentire pronunciare il suo nome sembrerebbe una parolaccia, ma il Bardarbunga è semplicemente uno "stratovulcano subglaciale" situato sotto la cappa di ghiaccio del Vatnajökull, il più vasto ghiacciaio della bellissima Islanda e fa parte di un sistema vulcanico lungo circa duecento chilometri e largo venticinque chilometri.

Paparo a pag.4



AMBIENTE & TRADIZIONE

La Chiesa e la piazza di San Domenico Maggiore



Dal punto di vista storico ed artistico il Complesso Conventuale e la Chiesa di San Domenico Maggiore sono tra le più importanti della città di Napoli. La struttura fu fortemente voluta dal re Carlo II d'Angiò, per un voto fatto nel periodo dei Vespri siciliani.

De Crescenzo-Lanza-Martelli pagg.10 e 11

NATUR@MENTE

Il viaggio è esperienza interiore



L'estate 2015 è finita! Chi più chi meno, ha viaggiato in cerca dell'agognata meta, per trovare riposo e riflessione. Il viaggio è metafora della vita: "...cambiando prospettive cerco di capire il verso giusto, il giusto slancio per ripartire", che a volte ha bisogno di una pausa per un necessario ripensamento e chiede che le nostre scelte e percorsi siano rivisti e rivalutati. A volte è proprio necessario cambiare direzione e dirigersi verso nuovi orizzonti. "Questa partenza è la mia fortuna. Un orizzonte che si avvicina". Mi basterebbe avere un posto da raggiungere, avere una visione dinamica della vita, voglio essere sempre disponibile...

Tafuro a pag.15

CURIOSITÀ

Le manovre di disostruzione pediatrica



Clemente a pag.12

CURIOSITÀ

Tutto questo non è un film...

Dieci pellicole per risvegliare la nostra "coscienza ecologista"

Dieci film sull'ambiente: Revenge of The Electric Car, A New We, Viaggio alla scoperta dell'Africa con Jonathan Dimbleby, Samsara, The Cove, Una scomoda verità, Beautiful cauntries, Il Gigante, Una storia vera, Fritzcarallo.

a pag.13



Presentato a Roma, contiene i dati relativi al 2013

Il Rapporto Ispra sui rifiuti speciali

Meno rifiuti speciali in Italia, spiegabili anche con la crisi economica registrata nel 2013. Il calo di produzione sfiora i 2 milioni di tonnellate scendendo, tra il 2012 e il 2013, dell'1,5% e passando da quasi 133,6 milioni di tonnellate a 131,6 milioni di tonnellate. Diminuiscono sia i rifiuti,

rati (14,2%), della fabbricazione di coke e dei prodotti derivati dalla raffinazione del petrolio (10,7%), e di articoli in gomma ed in materie plastiche (2,6%). Il primo produttore di rifiuti non pericolosi è invece il settore delle attività di costruzione e demolizioni. Nel 2013 vengono gestite

smaltimento, pari al 51,8% del totale gestito. Trasportati all'estero 3,4 milioni di tonnellate, di cui 2,4 milioni non pericolosi ed 1 milione di pericolosi, con una diminuzione, rispetto al 2012, del 16,7%. Si tratta per lo più di rifiuti provenienti da impianti di trattamento ed inviati prin-



che in totale ammontano a quasi 8,7 milioni di tonnellate, sia quelli non pericolosi, che scendono dell'1,4% soprattutto per effetto dell'ulteriore consistente calo dei rifiuti generati dalle attività di costruzione e demolizione. Sono i dati dell'ISPRA contenuti nella XIV edizione del Rapporto Rifiuti Speciali, presentato lo scorso 29 luglio alla Camera dei Deputati, nel corso di una conferenza stampa. Rimane il settore manifatturiero, con quasi il 40% del totale, il maggior produttore di rifiuti pericolosi, seguito con il 29,4% dalle attività di trattamento rifiuti e di risanamento. Nel dettaglio, nell'ambito del comparto manifatturiero, il 45% circa (oltre 1,5 milioni di tonnellate) del quantitativo di rifiuti pericolosi complessivamente prodotti, proviene dai settori della fabbricazione di prodotti chimici (17,6%), di prodotti farmaceutici di base e prepa-

129,9 milioni di tonnellate di rifiuti speciali, comprensive degli stoccaggi prima dell'avvio ad operazioni di recupero/smaltimento, che riguardano circa 13 milioni di tonnellate. A questi se ne aggiungono oltre 8 milioni di tonnellate derivanti dal trattamento di rifiuti urbani e computati nel ciclo di gestione di quelli urbani. Il recupero di materia, con il 64,7% del totale, pari a oltre 84 milioni di tonnellate, è la forma di gestione prevalente. Seguono le altre operazioni di smaltimento con il 14,5%, e lo smaltimento in discarica con l'8,4%. Per quanto riguarda i rifiuti non pericolosi la forma prevalente di gestione è rappresentata dal recupero di materia che interessa 82,2 milioni di tonnellate, pari al 74,9% del totale gestito. Con il riferimento ai rifiuti pericolosi, invece, la forma di gestione prevalente è rappresentata da altre operazioni di

principalmente in Germania. Stabile, invece, la quantità di rifiuti speciali importata: circa 5,7 milioni di tonnellate nel 2013, costituiti quasi esclusivamente da rifiuti non pericolosi. I rifiuti pericolosi importati costituiscono una parte residuale (153 mila tonnellate). Scendono anche le quantità di rifiuti speciali smaltite in discarica. A livello di macroarea geografica è il Centro, a registrare il calo maggiore: 16,4% (-437 mila tonnellate), seguito dal Sud che segna un - 16,0%. Al Nord si riscontra, invece, un aumento del 7,1% (da 5,8 milioni di tonnellate del 2012 a 6,2 del 2013). Tra i rifiuti pericolosi smaltiti in discarica quelli contenuti amianto sono circa 167 mila tonnellate. Il 90,7% è rappresentato da materiali da costruzione contenenti amianto e il restante 9,3% è costituito da altri rifiuti contenenti amianto.



SUM
Sistema di rilevamento e classificazione delle unità morfologiche dei corsi d'acqua



122 / 2015

MANUALE E LINEE GUIDA

Nuova classificazione dei corsi d'acqua

Angelo Morlando

Esistono già numerosi metodi che rientrano nella categoria del cosiddetto rilevamento o valutazione degli habitat fisici, è stato però recentemente messo in evidenza come essi non siano opportunamente integrati all'interno di un quadro metodologico che tenga conto degli avanzamenti della ricerca nel campo della geomorfologia fluviale. Lo sviluppo di una nuova procedura di rilevamento e classificazione delle unità morfologiche, presente in questo manuale dell'Ispra, parte quindi da queste premesse. Il Manuale rientra nel più ampio sistema di valutazione idromorfologica, analisi e monitoraggio dei corsi d'acqua IDRAIM di cui abbiamo dato ampio risalto in precedenti articoli e che seguiamo con grande interesse.

IDRAIM, infatti, rappresenta un sistema complessivo di analisi, valutazione post-monitoraggio e di definizione delle misure di mitigazione degli impatti ai fini della pianificazione integrata prevista dalle Direttive 2000/60/CE e 2007/60/CE.

Il SUM, quindi, costituisce una componente aggiuntiva di IDRAIM da utilizzare a supporto della classificazione e caratterizzazione delle condizioni morfologiche del corso d'acqua.

Il Manuale si compone di due parti: la Parte I, di descrizione del metodo e la Parte II che rappresenta una Guida pratica all'applicazione dello stesso.

Sono circa 170 pagine da consultare con leggerezza, perché piene di contenuti e di facile lettura.

Esempi, grafici, check-list, report, sono rappresentati con semplicità e in modo da essere immediatamente riconoscibili, riproducibili e confrontabili.

Nella seconda parte, come già accennato, è riportata una vera e propria guida alla compilazione delle schede, così composte: piano di rilevamento, informazioni generali e schema morfologico, livello generale, livello base, livello di dettaglio (macro-unità, unità e sub-unità).

Segue, inoltre, una guida illustrata alla classificazione delle unità e delle sub-unità morfologiche (di alveo, di canale, di transizione, di pianura alluvionale).

Concludono il manuale delle utilissime appendici con bibliografia e glossario dei termini.

Per saperne di più: www.isprambiente.gov.it/it

BUONE NUOVE PER IL SITO ARCHEOLOGICO DI POMPEI

Stipulato anche un accordo istituzionale per la valorizzazione della Reggia di Carditello

Fabiana Liguori

Il mese di agosto ha portato con sé buone notizie per uno dei siti archeologici più belli al mondo: Pompei. Piccoli segnali di rinascita, nonostante le tante e tristi peripezie che da anni attanagliano questo incantevole pezzo di storia della Campania che fu.

Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, con il Ministro ai Beni e alle Attività culturali, Dario Franceschini, ha inaugurato, concluso il restauro, la Palestra Grande degli Scavi (l'edificio attrezzato per gli esercizi ginnici e le manifestazioni annuali del "Collegium Iuvenum"), e l'esposizione permanente degli affreschi di Moregine. Inoltre, durante la manifestazione è

mondo. "Saremo impegnatissimi - ha commentato De Luca - a far decollare il 'Grande Progetto' per fare in modo che Pompei si attesti come uno dei principali attrattori turistici del nostro paese e uno degli assi di sviluppo del grande distretto turistico di valore mondiale da Roma a Napoli che intendiamo realizzare. Da Franceschini, infatti, abbiamo saputo che 5 dei 30 miliardi del fondo di coesione destinati al Mezzogiorno saranno assegnati alla Campania. A questi si aggiungeranno fondi ordinari. Dipenderà soltanto da noi saper spendere queste enormi risorse. Bisogna lavorare, non perdere un minuto di tempo". Orgoglioso anche il Ministro che ha dichiarato: "Il Sud è una delle priorità su cui il Governo sta

lavorando. Dentro il meccanismo Sud e il meccanismo fondi europei destinati al Mezzogiorno, c'è un ruolo centrale per i grandi attrattori culturali e turistici come Pompei, e tutti i tesori della Campania che possono moltiplicare le presenze di un turismo colto che porta lavoro e ricchezza. Quello che intendiamo fare è valorizzare non soltanto i beni cultu-



rali attraverso il loro recupero ma anche tutto ciò che deve essere organicamente costruito attorno al grande attrattore culturale: dai trasporti alle strutture ricettive. Recupero di beni culturali e grandi infrastrutture". Buone notizie pure per la Reggia di Carditello.

Il Presidente della Regione De Luca, con il Ministro Franceschini, il Prefetto di Caserta, Arturo De Felice, e il Sindaco del Comune di San Tammaro (Ce), Emiddio Cimmino, hanno stipulato un accordo di valorizzazione del sito, che intende dar vita, attraverso

una fondazione di partecipazione, a un percorso turistico-culturale integrato tra le residenze borboniche della provincia di Caserta. Sottrarre spazi alla criminalità e al degrado per restituirli ai cittadini e ai turisti è l'obiettivo comune. Sarebbe bello far rivivere tanti luoghi abbandonati a se stessi, proprio ricominciando da quelli legati indissolubilmente alle nostre radici storico-culturali. Che il passato sia d'esempio dando la forza per cambiare l'attuale e futuro stato delle cose, e non qualcosa da sotterrare nella sporcizia e nelle coscienze di ognuno di noi.

Regolamentazione, ipotesi e proposte

QUALE SARÀ IL FUTURO DELLE ACQUE IN CAMPANIA?

Angelo Morlando

Il settore delle acque è al centro di molti interessi, perché è un mercato di svariati miliardi di euro all'anno. Il problema principale è che si fa molta confusione, perché quando si parla di acqua pubblica o di ritorno al pubblico non si estende mai il discorso alle acque in bottiglia e alle acque termali?

Un'altra precisazione: la proprietà delle infrastrutture e l'acqua in quanto tale, sono palesemente già pubblici; la questione annosa è la gestione. Il legislatore in materia è stato però molto chiaro: non è importante solo che la proprietà resti pubblica, ma è fondamentale che il controllo e la verifica della gestione sia saldamente in mano pubblica.

Un assetto totalmente pubblico non garantisce necessa-

riamente trasparenza e derive fortemente privatistiche; gli amministratori e i controllori devono essere presenti quotidianamente. È utile che in alcuni settori della gestione sia possibile utilizzare le eccellenze del mondo privato, ma ad una sola condizione: prima di firmare qualsiasi convenzione il soggetto pubblico deve garantire e dichiarare che potrà eseguire attività di controllo in tempo reale, favorendo sempre l'interesse pubblico, sia in termini di costi, ma soprattutto in termini di qualità del servizio (non sempre ciò che costa meno garantisce la migliore qualità nel tempo...). Recentemente, il neo-governatore della Campania ha dichiarato che: «È necessario superare ogni ipotesi di gestione unica dell'intero ciclo su base regionale.



Perché non pensare di avere cinque Ato (ambito territoriale ottimale), una dimensione ragionevole fra riduzione dei costi e gestione corretta e vicina ai territori e ai cittadini. Una nuova legge è ormai indifferibile...superando finalmente, dopo ben 18 anni la legge 14 del 1997». In merito si potrebbe riscrivere primariamente la L.R. N. 8 del 22 luglio 2009 "disciplina della ricerca ed utilizzazione delle acque minerali e termali, delle risorse geotermiche e delle acque di sorgente",



perché la vera privatizzazione, in corso da decenni, riguarda le acque termali e minerali. In questa legge, le riserve d'acqua sono chiamate "giacimenti"... Perché escludere l'ipotesi di un Ato unico? Siamo un sistema fortemente interconnesso con le altre regioni (Lazio, Umbria, Basilicata e Puglia). Non sarebbe meglio avere un interlocutore unico, soprattutto in caso di emergenze idri-

che che saranno sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici? Non si risparmierebbero tanti soldi, riducendo presidenze, CdA e similari? Non si potrebbe accorpate Acqua Campania, cioè la grande distribuzione? E, infine, chi sta riscrivendo le nuove leggi? Siccome l'acqua è una super-priorità, crediamo che necessiti di una super-trasparenza...

Uno studio islandese ha scongiurato pericoli per la salute

La nube tossica del Vulcano Bardarbunga

Anna Paparo

A sentire pronunciare il suo nome sembrerebbe una parolaccia, ma il Bardarbunga è semplicemente uno "strato-vulcano subglaciale" situato sotto la cappa di ghiaccio del Vatnajökull, il più vasto ghiacciaio della bellissima Is-

gas emesso ha superato le concentrazioni rilevate nell'anno duemila undici in Europa. Basti pensare che sulle Alpi austriache, per esempio, sono state trovate concentrazioni che superavano del ben sessanta per cento i livelli consentiti. Bisogna, però, sottolineare che l'ani-

l'università britannica di Leeds, "questa eruzione è una grande opportunità per meglio comprendere come vaste emissioni di anidride solforosa influenzano clima, ambiente e salute". L'eruzione del Bardarbunga è stata la più grande degli ultimi duecento anni in Is-



landa e fa parte di un sistema vulcanico lungo circa duecento chilometri e largo venticinque chilometri. Vulcano, che ha ben deciso di svegliarsi e di far sentire la sua ingombrante presenza in tutta Europa. Infatti, una nube tossica con oltre dodici milioni di tonnellate di anidride solforosa ha ricoperto il continente europeo dopo l'eruzione del vulcano islandese dal nome particolare, che è durata ben sei mesi. A dare l'allarme sono stati i ricercatori dell'università dell'Islanda, i quali, dopo aver stimato i possibili danni, hanno, comunque, rassicurato che sulla "nostra" salute gli effetti sono stati minimi, in quanto non vi è stata una esposizione prolungata alla sostanza "tossica". Pubblicato sulla rivista *Geochemical Perspectives Letters*, lo studio mostra che il

dride solforosa è fra gli inquinanti atmosferici più diffusi e può causare bronchiti asma, tracheiti, per non parlare di irritazioni alla pelle e agli occhi. In questo caso, a minimizzare gli effetti del gas, secondo lo studio, è stato anche un'altra componente, cioè il "meteo". La velocità media del vento è maggiore in inverno rispetto alla stagione estiva e in questo modo è riuscito a disperdere rapidamente e facilmente i pennacchi del vulcano. Inoltre, grazie alle ridotte ore di luce solare nelle stagioni autunnali ed invernali, solo una minima parte del biossido di zolfo emesso è stato trasformata in acido solforico che si lega alle molecole d'acqua, causando le tanto temute piogge acide. Per la dottoressa Anja Schmidt, ricercatrice del-

landa, con i suoi 1,6 chilometri cubi di lava, ha coperto un'area grande quanto Manhattan. "Siamo stati fortunati, ma - così, ha ben osservato Gislasen, altro studioso, tirando un sospiro di sollievo - temevamo che l'eruzione fosse simile a quella devastante di otto mila anni fa, ancora più intensa dell'eruzione del vulcano "Laki" del lontano 1783 che ha ucciso circa dieci mila persone in Islanda, ossia il venti per cento della popolazione". Insomma, Madre Natura è ricca di misteri affascinanti e a volte non sempre spiegabili razionalmente. Ci pensa la Natura che con il suo corso e con le sue meraviglie a mettere le cose al suo posto senza che l'uomo possa entrare a rovinare i suoi delicati e precari equilibri con la sua mano a volte troppo dura ed invasiva.



Verso la sesta estinzione di massa

Rosario Maisto

(II parte)

Come già anticipato nel precedente numero di Arpacampania Ambiente, uno studio ha lanciato l'allarme: l'umanità si avvia verso la sesta estinzione di massa.

Ma cosa abbiamo fatto per giungere a tutto questo e quali sono le attività antropiche incriminate? Negli anni abbiamo cacciato, importato specie invasive e ora stiamo modificando il clima molto rapidamente basandoci su standard geologici, in più abbiamo cambiato la chimica di tutti gli oceani e plasmato a nostro piacimento la superficie del pianeta, tagliamo foreste, insistiamo con la monocoltura che è nociva per molte specie, peschiamo selvaggiamente e potremmo continuare ancora. Quindi è ancora possibile intervenire e rallentare la perdita di biodiversità? Prendiamo ad esempio le zone morte negli oceani, dove manca l'ossigeno, potremmo iniziare cambiando il nostro impiego di fertilizzanti, visto che l'azoto usato nei campi va a finire nei fiumi e poi dritto nei mari ed oceani, ecco è questo a causare le zone morte. Quindi potremmo mai convivere su questo pianeta con tutte le specie che lo abitano o siamo in rotta di collisione dato che in parte consumiamo la maggior parte delle risorse che servirebbero anche ad altre creature?

La Terra ha impiegato parecchi milioni di anni a riprendersi dopo le altre cinque estinzioni di massa, perciò da ora in avanti noi umani vivremo sempre su una pianeta "in via di guarigione" con la possibilità di sperimentare, noi stessi, un evento distruttivo. Infatti, se stimiamo la sopravvivenza di una specie di vertebrato (quale sono gli esseri umani), a un milione di anni, e noi in questo momento potremmo essere arrivati a circa 200.000, possiamo immaginare ed aspettarci che quella stessa specie riesca a sopravvivere all'evento ed essere sul pianeta, questo supponendo che non finiremo noi stessi vittime della situazione che abbiamo creato.

È impensabile che la razza umana voglia davvero vivere in un mondo simile, il pianeta Terra ha bisogno ora come mai di essere salvato dalla distruzione, per riequilibrare le forze e riuscire a dare a tutte le specie viventi (compresi noi uomini) una possibilità di sopravvivenza e non perdere tutto quello che si è creato così da lasciare alle generazioni future un mondo migliore e garantire la sopravvivenza della biodiversità.

TrivAdvisor: quante stelle alle trivelle?

La nuova provocatoria campagna di Greenpeace

Alessia Esposito

Il portale dell'associazione ambientalista per contrastare la svendita dei mari a fronte di poche gocce di petrolio. Mentre tutti consultano quello per i ristoranti, Greenpeace lancia, insieme a una petizione, il suo portale per mappare le acque a rischio. Si chiama TrivAdvisor e, con evidente intento parodistico, segnala problemi molto seri come il rischio di pericoli ambientali causato dalle trivellazioni. Agli slogan di "Ti piacerebbe vedere delle piattaforme petrolifere in alcuni dei paesaggi marini più belli d'Italia? Ti andrebbe di scattare un selfie con dei gabbiani sporchi di petrolio, ma non sai come fare? Un mare di trivelle ti aspetta!" Nel futuro il sito potrebbe infatti essere davvero utilizzato per segnalare le brutture e le deturpazioni paesaggistiche. In un ipotetico 2020 le località dove ora siamo in vacanza potrebbero essere protagoniste di sversamenti di petrolio, ceta-



cei spiaggiati e trivelle in azione. Grazie al digitale vengono simulate online anche le sembianze che gli amati luoghi turistici potrebbero assumere con le piattaforme petrolifere offshore. Consul-

tare il sito per verificare. TrivAdvisor è stata lanciata per denunciare le pratiche a cui darebbe il via lo Sblocca Italia con cui il Governo semplifica, secondo l'associazione ambientalista, le procedure

autorizzative e accentra i poteri, esautorando i governi locali. Andrea Boraschi, responsabile della campagna Energia e Clima di Greenpeace, sostiene che si tratti di una vera e propria svendita

all'ingrosso dei nostri mari. Regione Puglia, Calabria e Basilicata sono già in azione per opporsi a questa decisione. Commenta Greenpeace: "Lo sfruttamento di fonti vecchie e sporche come il

Le formiche, creature del mondo!

È online la mappa che mostra le diverse specie e la loro collocazione sul pianeta

Rosa Funaro

Primo Levi scrisse, riferendosi alle formiche: "ci saranno ancora quando noi umani saremo già scomparsi". Mai cosa più vera! Resistenti alle continue aggressioni alla natura da parte dell'uomo, i piccoli insetti lavoratori continuano felicemente a vivere indisturbati. Basta guardare l'asfalto sotto i nostri piedi, o la corteccia di un albero o il davanzale di una finestra, per scorgere in tutta la loro vitalità! Tutte le formiche presenti sulla Terra, intorno ai diecimila triloni, pesano circa come tutti gli umani messi insieme. Sono, senza alcun dubbio dubbio, gli insetti dominanti sul Pianeta. Per via della loro natura sociale: tutti i singoli componenti del formicaio sono programmati per agire in modo coordinato.

Un sano gruppo, dove il numero fa la forza! All'Università di Hong Kong, partendo dalla tesi che proprio per comprendere e difendere la biodiversità bisogna partire dallo studio e tutela dagli insetti, soprattutto dalle



formiche, è nato un vero e proprio progetto: è stata realizzata, infatti, una mappa interattiva, disponibile online sul sito <http://antmaps.org>, che mostra la collocazione nel mondo delle 15mila specie di formiche attualmente note. Si tratta di una dettagliata rappresentazione grafica che

indica, paese per paese, il numero di specie ospitate, con la possibilità di cercare ogni singola categoria e vedere dove essa vive. In Italia, ad esempio, le specie individuate sono 257, con due particolari luoghi di "accoglienza": le isole pontine e l'arcipelago toscano, che ospitano rispettivamente 25 e 52 specie. La regione che al mondo è dimora del maggior numero di specie native di formiche è lo stato australiano del Queensland (1.458 specie).

Il progetto è frutto di quattro anni di lavoro di ricercatori dell'Università, in collaborazione con l'Istituto di scienza e tecnologia di Okinawa. Con 15mila specie note e altre 10-15mila ancora da categorizzare, secondo stime, spiegano in una nota i responsabili del progetto, "le formiche sono presenti in ogni angolo del globo e sono anche uno dei gruppi di insetti meglio studiati, il che li rende un sistema perfetto da cui partire per colmare il gap di conoscenza su composizione e distribuzione geografica della biodiversità globale".

«Denunciare le pratiche a cui darebbe il via lo Sblocca Italia con cui il Governo semplifica le procedure autorizzative»

petrolio è diventato il fulcro della strategia energetica italiana. Nelle ultime settimane sono stati autorizzati nuovi pozzi di ricerca e produzione, sia nel Canale di Sicilia che in Adriatico; e nuove aree sono state concesse per la ricerca di greggio e gas.

Il Ministero dell'Ambiente è impegnato a emettere una raffica di decreti di compatibilità ambientale con cui concede ai petrolieri aree marine pregiatissime, ed eccezionalmente estese, per la ricerca o la produzione di idrocarburi. Ma questa strategia avrà ricadute occupazionali ed entrate fiscali modestissime, danneggiando inoltre turismo e pesca sostenibile. Pronti a sentire al posto del rumore del mare deflagrazioni degli aironi?



ARPAC e le autorizzazioni integrate ambientali

Per la prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento

Claudio Marro
Maria Teresa Filazzola
Catello Gargiulo

Una delle molteplici attività in cui è impegnata l'ARPAC riguarda l'Autorizzazione Integrata Ambientale (AIA), provvedimento che autorizza l'esercizio di un impianto o di parte di esso, a determinate condizioni, al fine di uniformarsi ai principi della "prevenzione e riduzione integrata dell'inquinamento".

Il provvedimento consiste in un Decreto (Ministeriale o Regionale a seconda di vari parametri, come la dimensione dell'impianto) che considera la prestazione globale dell'impianto nei confronti dell'ambiente (Integrated Pollution Prevention and Control - IPPC), come previsto dalla normativa europea. In Italia tale materia è stata inizialmente disciplinata nel D.Lgs. 18 febbraio 2005, n. 59, poi abrogato e sostituito dal D.Lgs. 152/06 e ss.mm.ii. a sua volta modificato dal D.Lgs 46/2014 e ss.mm.ii. che recepisce le ultime indicazioni dell'unione europea in materia.

Le AIA sono rilasciate dall'Autorità Competente a seguito di tavoli istruttori che vedono coinvolti vari Enti (tra cui ARPAC) a valle di una procedura condotta a seguito di istanza da parte dell'Azienda richiedente.

Il Decreto autorizzativo ha una durata generale di 5 anni o superiore nel caso in cui l'azienda autorizzata sia in possesso di

certificazioni ambientali (UNI EN ISO e/o EMAS) e può essere rinnovato, alla sua naturale scadenza, riesaminato, in caso di modifiche sostanziali, o revocato, in caso di gravi inadempienze del gestore dell'impianto.

Il Decreto AIA contiene alcuni aspetti fondamentali: descrive le caratteristiche dell'impianto, indica la durata dell'autorizzazione, stabilisce un piano di monitoraggio e controllo ambientale (PMC), indica le BATref nonché le modalità di trasmissione alle competenti autorità e di pubblicazione dei dati ambientali e di interesse comune. Relativamente al PMC, in esso sono specificati i metodi e la frequenza di misurazione degli inquinanti, dei fondamentali parametri dei processi di produzione e dei sistemi di abbattimento, nonché la relativa metodologia di valutazione. In particolare viene stabilita la frequenza dei controlli che deve effettuare dal gestore (autocontrolli) e di quelli che devono essere garantiti dall'autorità competente in materia.

Nel PMC è specificato anche l'obbligo di comunicare all'autorità competente i dati necessari per verificare di conformità dell'impianto alle condizioni fissate dall'autorizzazione ambientale integrata. Altro aspetto importantissimo è che le AIA devono essere basate sul concetto delle migliori tecniche disponibili (BAT Best Available Techniques, o MTD

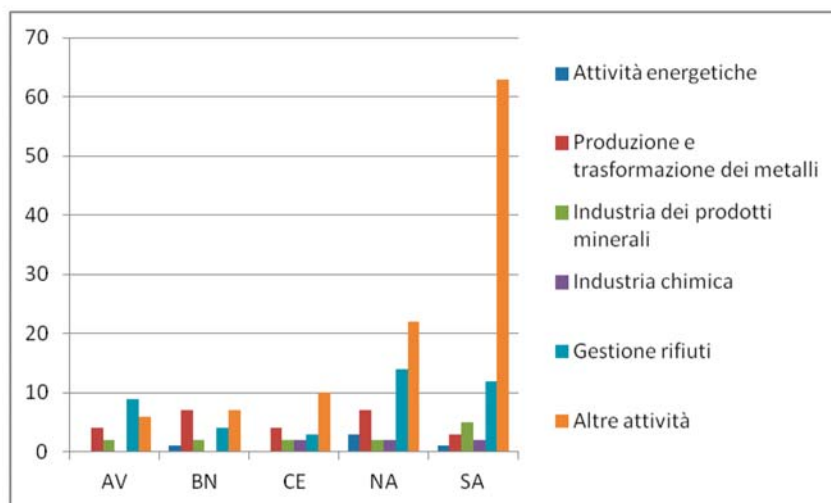


Fig.1 Distribuzione provinciale delle aziende AIA regionali, suddivise per attività IPPC

Migliori Tecnologie Disponibili), così come sono definite nell'articolo 2 della direttiva europea, tenendo conto delle condizioni locali, ambientali e territoriali, in cui l'impianto opera. L'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente in Campania, in analogia a quanto fatto dalle altre agenzie regionali ed in osservanza di quelli che sono i suoi compiti istituzionali, in merito alle AIA è impegnata in due tipologie di attività: una propedeutica all'autorizzazione consistente in un'attività di istruttoria e di supporto tecnico finalizzata al rilascio dell'autorizzazione, partecipando attivamente alle conferenze dei servizi ed ai relativi tavoli tecnici, una seconda di

vigilanza e controllo degli impianti durante il loro esercizio. Quest'ultima attività è svolta in due momenti: il primo consiste nell'analisi della documentazione inerente gli autocontrolli effettuati dai gestori degli impianti; il secondo è relativo allo svolgimento di visite ispettive e di controllo sugli impianti, coerentemente con quanto previsto nei PMC. Si tratta di un lavoro molto delicato svolto con competenza e professionalità dai tecnici delle Aree Territoriali di ARPAC che può comprendere anche il prelievo e l'analisi di matrici ambientali. Si evidenzia che sugli impianti di competenza statale i controlli vengono effettuati da ARPAC, previa convenzione con ISPRA e che

tutte le attività effettuate condotte in impianto sono verbalizzate ed eseguite in contraddittorio con i relativi gestori. Ad oggi in Regione Campania sono presenti circa 200 aziende in possesso di AIA regionale o nazionale, la cui distribuzione su base provinciale e per attività IPPC, è rappresentata in fig.1. ARPAC sul proprio sito istituzionale (<http://www.arpacampania.it>) ha dedicato al tema una sezione tematica specifica nella quale sono pubblicati gli elenchi delle aziende, le norme vigenti e le pubblicazioni in materia. La sezione verrà aggiornata ed arricchita periodicamente con le informazioni che progressivamente si renderanno disponibili.

Entrano in vigore le linee guida del ministero, ma per ora non è materia d'insegnamento autonoma

L'educazione ambientale è d'obbligo a scuola

Gli istituti dovranno inserire nei programmi la formazione "ecologica"

Anna Gaudioso

Come annunciato nei mesi passati, a settembre con l'inizio del nuovo anno scolastico, andrà in vigore la disposizione secondo cui le scuole saranno impegnate a inserire nei loro programmi la materia ambientale. Difatti, con l'inizio dell'anno scolastico 2015/2016, l'educazione ambientale diventerà materia d'insegnamento nelle scuole, anche se molti degli argomenti di carattere ambientale sono già trattati attualmente dagli insegnanti. «L'obiettivo – ha detto il sottosegretario all'Ambiente Barbara Degani – è uniformare questa conoscenza e renderla norma». Percorrendo l'Italia, il sottosegretario ha raccolto testimonianze e avuto modo di conoscere molti percorsi educativi riguardanti le questioni ambientali, ma queste esperienze si realizzano purtroppo a macchia di leopardo. «Ci premeva che all'interno della 'buona scuola' trovasse finalmente posizione anche le tematiche ambientali», ha aggiunto il viceministro. «Bisogna uniformare a livello nazionale questa conoscenza ambientale che è fondamentale per i nostri bambini, per i nostri ragazzi».



Sottosegretario. Barbara Degani è una delle fautrici dell'educazione ambientale nelle scuole

Gli argomenti, dalle emissioni di CO₂ alla gestione dei rifiuti, ma anche le forme di energia sostenibile, saranno presto tematiche che entreranno nelle aule, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria superiore. Come si è detto, questa non è una novità assoluta, visto che molti di questi argomenti sono già trattati da insegnanti coscienti nel corso delle loro lezioni. Il progetto prevede delle linee guida elaborate dal ministero dell'Ambiente in collaborazione con il ministero dell'Istruzione, che verranno presentate prossimamente in una conferenza stampa congiunta dei due dicasteri. «In parte – ha spiegato il sottosegretario – si tratta delle linee guida del 2009, con qualcosa di nuovo, ad esempio per quanto riguarda il tema della biodiversità e della gestione dei rifiuti; in parte sono state attualizzate; il restante è stato creato ex novo, come la tematica riguardante lo spreco alimentare, completamente assente nel 2009». Ovviamente la Degani apre la porta per ricevere suggerimenti, sia dagli insegnanti che da tutti coloro che si occupano di educazione ambientale, comprese anche le associazioni ambientaliste. Dieci saranno i macro temi trattati che diventeranno la spina dorsale di questa nuova "disciplina": dalla biodiversità, alla alimentazione e allo spreco alimentare fino alla gestione dei rifiuti.

Quindi cosa cambierà? Per ora poco, in quanto per il momento non ci sarà una vera e propria ora di educazione ambientale, ma l'insegnamento verrà distribuito sulle varie discipline scolastiche.

Il viceministro dell'Ambiente spera che un giorno l'educazione ambientale possa diventare una vera disciplina, ma il percorso è ancora lungo e chiama in causa prevalentemente il ministero dell'Istruzione che, come ha spiegato la Degani, deve indicare «dove collo-



A Hong Kong. Un'esperienza di educazione ambientale portata avanti nell'ex colonia britannica. La formazione ai comportamenti ecosostenibili è parte degli insegnamenti scolastici in molte nazioni.

care questo insegnamento, come collocarlo e soprattutto chi potrà insegnarlo».

Tuttavia non si può restare a guardare senza dare un'opinione in merito: personalmente credo che tutti quelli che operano in questo settore debbano continuare a farlo e a supportare l'obiettivo di far entrare nella scuola l'educazione ambientale.

Come Agenzia ambientale sono molti anni che affrontiamo questo discorso con le scuole e continueremo a farlo. L'informazione ambientale è importante perché ci induce a modificare i nostri comportamenti e condiziona le nostre azioni a favore dell'ambiente, e ciò può sicuramente essere utile per creare una coscienza ambientalista: che non significa essere contro lo svi-

luppo economico o il progresso scientifico, bensì essere per uno sviluppo rispettoso dell'ambiente che ci ospita, per prevenire gli effetti che tutti conosciamo: inquinamento, effetto serra, deforestazione, solo per citarne alcuni.



ARPA CAMPANIA AMBIENTE
del 31 agosto 2015 - Anno X, N.15
Edizione chiusa dalla redazione il 28 agosto 2015

DIRETTORE EDITORIALE

Pietro Vasaturo

DIRETTORE RESPONSABILE

Pietro Funaro

CAPOREDATTORI

Salvatore Lanza, Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Anna Gaudioso, Luigi Mosca, Andrea Tafuro

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Savino Cuomo

HANNO COLLABORATO

I. Buonfanti, F. Clemente, F. Cuomo, G. De Crescenzo, A. Esposito, M. Filazzola, R. Funaro, C. Gargiulo, R. Maisto, C. Marro, B. Mercadante, A. Morlando, A. Palumbo, A. Paparo

SEGRETARIA AMMINISTRATIVA

Carla Gavini

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Pietro Vasaturo

EDITORE

Arpa Campania Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 80143

Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli
Phone: 081.23.26.405/427/451
Fax: 081. 23.26.481
e-mail: rivista@arpacampania.it

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005 distribuzione gratuita. L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: Arpa Campania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Lego: solo materiali sostenibili

L'azienda investe 140 milioni di euro per una totale eco-sostenibilità entro il 2030

Ilaria Buonfanti

Eliminare la plastica entro il 2030: questa l'intenzione della Lego, l'azienda di giocattoli che produce ogni anno 60 miliardi di mattoncini colorati. L'obiettivo è convertirli in un materiale che sia rispettoso dell'ambiente.

Nemmeno l'azienda sa ancora a quale materiale ricorrerà per sostituire l'acrilonitrile-butadiene-stirene, il polimero con cui costruisce i mattoncini. Tra le ipotesi c'è quella di utilizzare plastica riciclata, materiali organici o un mix di entrambi. Risoluta nell'intraprendere la svolta sostenibile per l'ambiente, Lego ha già stanziato circa 140 milioni di euro per aprire, in Danimarca, nel 2016 un centro specializzato che verrà a capo dell'enigma. L'azienda ha inoltre annunciato l'assunzione di oltre cento specialisti nel campo delle materie prime dal basso impatto ambientale entro i prossimi anni.

La Lego è già attivamente impegnata nella limitazione delle emissioni di carbonio e in iniziative volte a ottenere un impatto positivo sul nostro ecosistema, come la riduzione delle dimensioni degli imballaggi grazie alla certificazione FSC e l'investimento in un parco eolico offshore.

Negli ultimi anni l'azienda ha



collaborato con aziende ed esperti per migliorare i propri materiali. Nel 2013 Lego ha firmato la collaborazione Climate Savers con il WWF con l'obiettivo di una strategia sostenibile per lo sviluppo di nuovi materiali. Una nuova collaborazione con il WWF è stata concordata nella primavera del 2015 e si concentra su una migliore valutazione della sostenibilità complessiva e dell'impatto ambientale di nuovi materiali a base organica per gli elementi Lego e gli imballaggi. "La nostra missione è ispirare e sviluppare i costruttori del domani. Riteniamo che il nostro contributo principale in questo senso avvenga attraverso le esperienze di gioco creativo che regaliamo ai bambini, ha spiegato il proprietario del Gruppo Lego, Kjeld Kirk Kristiansen, l'annuncio di questo investimento è una testimonianza dell'impegno concreto volto a ottenere un impatto positivo sul nostro pianeta, che un giorno lasceremo in eredità alle generazioni future". Il nome LEGO, coniato nel 1934, deriva dall'unione delle parole danesi "legt godt" che significa "gioca bene" ed in effetti, ogni genitore è felice di vedere i propri bimbi giocare con i mattoncini colorati che stimolano la loro fantasia, manualità ed abilità.

Solarnia: isole come paradisi ecologici

Fabio Cuoco

Lampedusa, Pantelleria, Lipari, le Termiti e l'Isola del Giglio, giusto per citarne qualcuna, sono le cosiddette "isole minori italiane", bellezze naturali famose in tutto il mondo e visitate da milioni di turisti ogni anno. Ad oggi, sebbene il trend mondiale stia andando verso le energie rinnovabili, questi posti da sogno dipendono quasi esclusivamente da generatori diesel inquinanti quanto costosi, sebbene il sole che li illumina potrebbe essere una preziosissima fonte energetica pulita e rinnovabile.

Per questo motivo, Green-



peace Italia, seguendo l'esempio di isole come Aruba, Tokelau e El Hierro, ha lanciato la campagna Solarnia: "Sogni un'isola lontana dallo smog, senza trivelle all'orizzonte, verde e sostenibile? Vieni a Solarnia, l'isola mediterranea

100% rinnovabile! Solarnia non è solo un'isola: sono 20 paradisi in tutta Italia che oggi producono energia usando petrolio, ma potrebbero invece sfruttare solo il vento e il sole", questo lo slogan utilizzato dall'associazione ambientalista.

Proprio l'esempio delle isole straniere succitate ha spinto gli ambientalisti a credere in questo progetto, al quale è possibile contribuire firmando la petizione attraverso il portale di Greenpeace Italia, sebbene la strada da percorrere sia ancora lunga e molto tortuosa. Già perché, sebbene le prospettive possano sembrare rosee ed i progetti siano certamente realizzabili, ad oggi le venti isole che Greenpeace vorrebbe trasformare in "paradisi ecologici", in realtà di rinnovabile hanno ben poco, anzi sono avvelenate dal petrolio e dai gas necessari per alimentarli ma che, allo stesso

tempo, ne inquinano l'aria e gravano sulle bollette, per un ammontare di ben 60 milioni all'anno, cifra che potrebbe essere invece riutilizzata per investire nelle fonti rinnovabili. Insomma, al grido "GO SOLAR", che sta prendendo il largo anche con tante scritte sulle spiagge di tutta Italia, la campagna Solarnia è già cominciata, così come la raccolta di firme per la petizione, affinché sia possibile arrivare a quota 50.000 e poter presentare in Parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare, solo il primo passo per valorizzare e purificare le meravigliose isole del nostro Paese.

Drinkable book: leggere disseta mente e corpo

Il libro "da bere" che purifica l'acqua

Cristina Abbrunzo

Ogni anno oltre 3,4 milioni di persone muoiono per cause connesse alla qualità dell'acqua e dei servizi igienico sanitari, e quasi il 99% di questi decessi si verificano nei paesi in via di sviluppo, dove non solo mancano i mezzi giusti per contrastare il problema, ma è assente anche una corretta informazione. Ecco allora arrivare dagli Stati Uniti una rivoluzionaria soluzione in grado di rispondere ad entrambe le "mancanze".

Si tratta di "Drinkable Book", il primo "libro da bere" le cui pagine contengono le istruzioni utili per purificare l'acqua. Con cosa? Con le stesse pagine del libro.

Tutto questo potrebbe essere presto più che possibile grazie agli studi compiuti da Teri Dankovich, della Carnegie Mellon University di Pittsburgh. Un aiuto inestimabile per i Paesi in via di sviluppo, considerando che ci sono 663 milioni di persone in tutto il mondo che non hanno accesso ad acqua pulita e potabile.

La Dankovich aveva già testato la carta in laboratorio utilizzando acqua artificialmente contaminata. Il successo ha portato ai test sul



campo, condotti in collaborazione con le associazioni di beneficenza 'Water is Life' e 'Ide'. Gli attenti studi hanno dimostrato che questa geniale carta è in grado di uccidere il 99,9% dei batteri e alcuni dei virus contenuti in campioni

reali di acqua prelevati in 25 siti idrici in Sudafrica, Kenya, Ghana, Bangladesh e Haiti.

Insieme i due partner hanno quindi progettato e realizzato questo speciale manuale dotato di due funzioni: insegnare le buone pratiche circa

la corretta igiene e agire fisicamente come uno strumento per debellare le malattie trasmesse dall'acqua sporca.

Ma vediamo come funziona. Le pagine del Drinkable Book sono composte da nanoparticelle di argento o rame, che

uccidono i batteri presenti nell'acqua che vi passa attraverso. Ogni pagina contiene due filtri che sono in grado di fornire acqua pulita per 30 giorni. Dopo aver attraversato i filtri, l'acqua che si ottiene è paragonabile a quella del rubinetto. L'intero libro può garantire acqua potabile e sicura per ben 4 anni.

Tutto quello che c'è da fare è strappare un foglio di carta del libro, metterlo in un contenitore a mo' di filtro e versarvi sopra l'acqua che ne uscirà depurata e senza batteri. Il libro potabile non richiede alimentazione e il suo impiego è, dunque, intuitivo. La carta e i prodotti chimici necessari per produrlo sono davvero convenienti rispetto ad altri sistemi di filtraggio tanto che la produzione delle pagine di un Drinkable Book costa solo pochi centesimi di dollaro, il che lo rende di gran lunga l'opzione più economica sul mercato. La metafora dei "libri che salvano la vita", usata spesso per promuovere la lettura e stimolare la curiosità intellettuale delle persone, con il progetto "Drinkable book" diviene una realtà tangibile: "un libro da bere" tutto d'un sorso per dissetare mente e corpo!

E dopo i libri per l'acqua...ecco "i libri sull'acqua"

Arriva la barca biblioteca itinerante contro l'analfabetismo nel Laos

Quando sentono avvicinarsi il rumore della barca i bambini delle scuole primarie del Laos (piccolo stato del sud-est asiatico), corrono alla riva del fiume e, a turno, salgono a bordo per scegliere i libri e sedersi a leggerli.

Si tratta di un'iniziativa bellissima creata per combattere l'altissimo tasso di analfabetizzazione e lo scarso accesso alle istruzioni che versa in questo territorio, così come in tanti altri paesi in via di sviluppo!

La Biblioteca di Luang Prabang, in collaborazione con la Community Learning International, associazione fondata dall'americano Robert Anderson per promuovere l'alfabe-



tizzazione nella Repubblica Popolare Democratica del Laos, ha avuto quindi l'idea di attrezzare due barche che svolgono la funzione di biblioteca itinerante sul fiume Mekong e i suoi affluenti.

Le barche trasportano più di 1000 libri ciascuna, per due

settimane consecutive, una volta al mese: e raggiungono i bambini di oltre 100 villaggi. I giorni in cui arriva la "biblioteca barca" nel villaggio, le lezioni scolastiche sono sospese: il personale di bordo organizza giochi di apprendimento per una parte della giornata e

promuove la lettura lasciando delle borse di 100 libri nelle scuole primarie che vengono letti e scambiati con altri 100 nuovi volumi nel successivo approdo. L'equipaggio della barca pernotta al villaggio, permettendo ai bambini di continuare a prendere in prestito libri da leggere anche la sera; la mattina seguente i libri vengono raccolti e la "biblioteca barca" naviga verso il villaggio successivo. L'auspicio sarebbe quello di ampliare il progetto con altre imbarcazioni, ma, per il momento, i finanziamenti che riceve vengono utilizzati per mantenere le attività fondamentali di educazione e lotta all'analfabetismo. C.A.

PIAZZA SAN DOMENICO MAGGIORE

Ritrovo di giovani e artisti, crocevia di antiche leggende ed affascinanti misteri

Giulia Martelli

Continuando a "spaccare la città" ci troviamo in quella splendida piazza San Domenico Maggiore che merita di essere ricordata per diversi e validissimi motivi: la chiesa omonima, il palazzo de' Sangro, palazzo Saluzzo di Corigliano, la guglia, la vicina Cappella di Sansevero, la chiesa di Sant'Angelo a Nilo e, dulcis in fundo (in tutti i sensi), la pasticceria Scaturchio.

Guglia San Domenico Maggiore

Innalzata dai napoletani per la pestilenza del 1656 su progetto di Francesco Antonio Picchiatti e terminata nel 1737 dal Vaccaro, in cima all'obelisco è la statua in bronzo del santo.

Palazzo de' Sangro

Palazzo cinquecentesco dei Principi San Severo, aperto da un bel portale di Vitale Finelli 1621, con ingresso a bassorilievi del Sammartino.

Palazzo Salluzzo

Palazzo Salluzzo di Corigliano, secolo XVI, fu edificato dal Mormanno per i de' Sangro. Passato successivamente ai Saluzzo fu rifatto nel 1688 e trasformato nel '700.

Cappella San Severo

La cappella funeraria dei Sangro fu costruita alla fine del XVI sec. e decorata nella metà del 1700, è vivacizzata da affreschi nella volta. A destra al primo pilastro una statua di Francesco Queirolo rappresenta l'Educazione, al secondo una di Francesco Celebrano raffigura il Dominio di se stesso, sempre del Queirolo sono la Sincerità, altri sono la Resurrezione dell'altare maggiore, il Disinganno, la Pudicizia, ed il capolavoro del Sammartino davanti all'altare è il Cristo velato.



Chiesa S. Angelo al Nilo

La chiesa risale al tardo Trecento. Il portale sulla piazzetta è quattrocentesco, mentre il portale principale, in Via Mezzocannone, è gotico e appartiene alla chiesa originaria. Nell'interno, a destra dell'altare maggiore si trova il Monumento del cardinale Rinaldo Bran-

caccio che Donatello, Michelozzo e Pagno di Lapo Portigiani realizzarono nel 1428. Di Jacopo della Pila è il Sepolcro di Pietro Brancaccio al lato dell'altare maggiore. Terminato il decumano inferiore, che ci porta verso via Duomo, incrociamo l'antico cardine di via San Gregorio Armeno, la strada dei pastori, la strada

dov'è davvero Natale. Da lì si procede per via dei Tribunali passando per l'antica agorà greca o forum latino di cui possiamo ammirare i resti sotto la basilica di San Lorenzo Maggiore, la chiesa che, tra l'altro, ospitò Petrarca e vide sbocciare l'amore tra Boccaccio e Fiammetta, ma questa è un'altra storia ...

Raimondo de' Sangro, il principe alchimista

"Fiamme vaganti, luci infernali - diceva il popolo - passavano dietro gli enormi finestrini che danno, dal pianterreno, nel Vico Sansevero[...]. Scomparivano le fiamme, si rifaceva il buio, ed ecco, romori sordi e prolungati suonavano là dentro: di volta in volta, nel silenzio della notte, s'udiva come il tintinnio d'un'incudine percossa da un martello pesante, o si scoteva e tremava il selciato del vicoletto come per il prossimo passaggio d'enormi carri invisibili".

Salvatore Di Giacomo

Benedetto Croce ricorda come, *"per il popolino delle strade che attorniano la Cappella dei Sangro"*, il principe di Sansevero fosse *"l'incarnazione napoletana del dottor Faust [...]*



che ha fatto il patto col diavolo, ed è divenuto un quasi diavolo esso stesso, per padroneggiare i più riposti segreti della natura".

Egli *"fece uccidere due suoi servi"* per *"imbalsamarne stranamente i corpi"* (il riferimento è alle Macchine anatomiche); *"ammazzò [...]. nientemeno che sette cardinali"* per ricavare dalle loro ossa e dalla loro pelle altrettante sedie; accecò Giu-

seppe Sammartino, autore del Cristo velato, affinché egli *"non eseguisse mai per altri così straordinaria scultura"*; *"riduceva in polvere marmi e metalli"* ed *"entrava in mare con la sua carrozza e i suoi cavalli [...]. senza bagnare le ruote"*.

"Quando senti non lontana la morte, provvide a risorgere, e da uno schiavo moro si lasciò tagliare a pezzi e ben adattare in una cassa, donde sarebbe balzato fuori vivo e sano a tempo prefisso; senonché la famiglia [...] cercò la cassa, la scoperchiò prima del tempo, mentre i pezzi del corpo erano ancora in processo di saldatura, e il principe, come risvegliato nel sonno, fece per sollevarsi, ma ricadde subito, gettando un urlo di dannato".

La "bella e irrequieta" Maria d'Avalos

Era il maggio del 1586, Napoli era dominata dal governo spagnolo, quando, nella chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli fu celebrato il matrimonio tra Carlo Gesualdo, principe di Venosa e sua cugina Maria d'Avalos d'Aragona. Non fu però un matrimonio d'amore ma un'unione finalizzata alla procreazione di un erede e la loro storia durò fin quando, dopo la nascita di quest'ultimo, Maria accettò la corte di Fabrizio Carafa ed intrecciò con lui un'appassionata relazione che durò due anni prima che il principe Gesualdo ne venisse a conoscenza. Egli tese agli amanti una trappola, annunciando che stava partendo per una spedizione di caccia, ma quella sera scoprì la coppia in *"flagrante delicto"*. Ordinò ai suoi sicari di ucciderli entrambi e fece esporre il giorno seguente i due corpi nudi e martoriati all'ingresso del palazzo. Sembra che l'urlo agghiacciante di Maria ancora riecheggiasse nella piazza tra l'obelisco e il Palazzo di Sangro e, nelle notti di luna piena, qualcuno assicura che sia possibile vedere un'evanescente figura femminile che si aggira dolente alla ricerca del suo amante Fabrizio.



La Chiesa di San Domenico Maggiore a Napoli

Meraviglie napoletane

Gennaro De Crescenzo
Salvatore Lanza

Dal punto di vista storico ed artistico il Complesso Conventuale e la Chiesa di San Domenico Maggiore sono tra le più importanti della città di Napoli. La struttura fu fortemente voluta dal re Carlo II d'Angiò, per un voto fatto nel periodo dei Vespri siciliani.

I lavori iniziarono nei primi mesi del 1283 e si protrassero fino al 1324.

La chiesa, fu eretta nei pressi dell'antica chiesetta di S. Arcangelo a Morfina, secondo i classici canonici del gotico, importato a Napoli dagli Angioini, con tre navate, cappelle laterali, abside poligonale e con un ampio transetto. Un fatto curioso, la Chiesa fu realizzata in senso opposto alla chiesa preesistente, vale a dire con l'abside rivolto verso la piazza omonima, alle cui spalle fu aperto, in periodo Aragonese, un ingresso secondario. Tanti rifacimenti hanno alterato le originarie forme gotiche: nel periodo rinascimentale, gravi eventi naturali avviarono i primi rifacimenti, ancora più importanti furono i rifacimenti barocchi del Seicento, tra i quali spiccano la sostituzione del pavimento (poi completato nel secolo XVIII) con quello



progettato dal Vaccaro.

Il luogo più affascinante della Basilica resta comunque, sia per gli studiosi che per i turisti, la Sagrestia settecentesca sulle cui pareti furono sistemati armadi di noce intagliati, mentre la volta è magnificamente affrescata dalla mano di un grandissimo pittore avellinese, uno dei più grandi dell'arte tardo barocca, Francesco Solimena (Trionfo della Fede sull'Eresia ad opera dei Domenicani - 1709).

Con l'avvento nefasto a Napoli dei francesi di Gioacchino Murat, il complesso fu destinato ad opera pubblica (1806-1815) e ciò provocò gravissimi

danni alla biblioteca e a tutto patrimonio artistico. Ulteriori danni furono subito dal complesso durante il periodo della soppressione degli ordini religiosi, subito dopo l'unità d'Italia (1865-1885) quando i padri Domenicani furono costretti nuovamente ad abbandonare il convento.

I restauri degli anni Cinquanta, cancellarono i segni dei bombardamenti della seconda Guerra mondiale, ripristinando il soffitto a cassettoni, i tetti le balaustrate delle cappelle, la pavimentazione e l'organo settecentesco e riportando alla luce anche gli affreschi del Cavallini.

La Sagrestia

L'ambiente della sagrestia è celebre anche per la presenza di una serie di feretri di reali, la maggior parte dei quali contenenti cadaveri imbalsamati di personaggi nobili. I cadaveri attribuibili con certezza sono i seguenti:

- Le arche dei sovrani aragonesi nella sagrestia Famiglia Milano
- Conte di Plicastro
- Cardinale de Moncada, duca di Montalto
- Ferdinando Orsini, duca di Gravina

- Pietro d'Aragona

- Isabella d'Aragona, duchessa di Milano (figlia di Alfonso II d'Aragona)

- Ferrante I, re di Napoli

- Una principessa di casa Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I

- Luigi Carafa, principe di Stigliano

- Marchese di Pescara

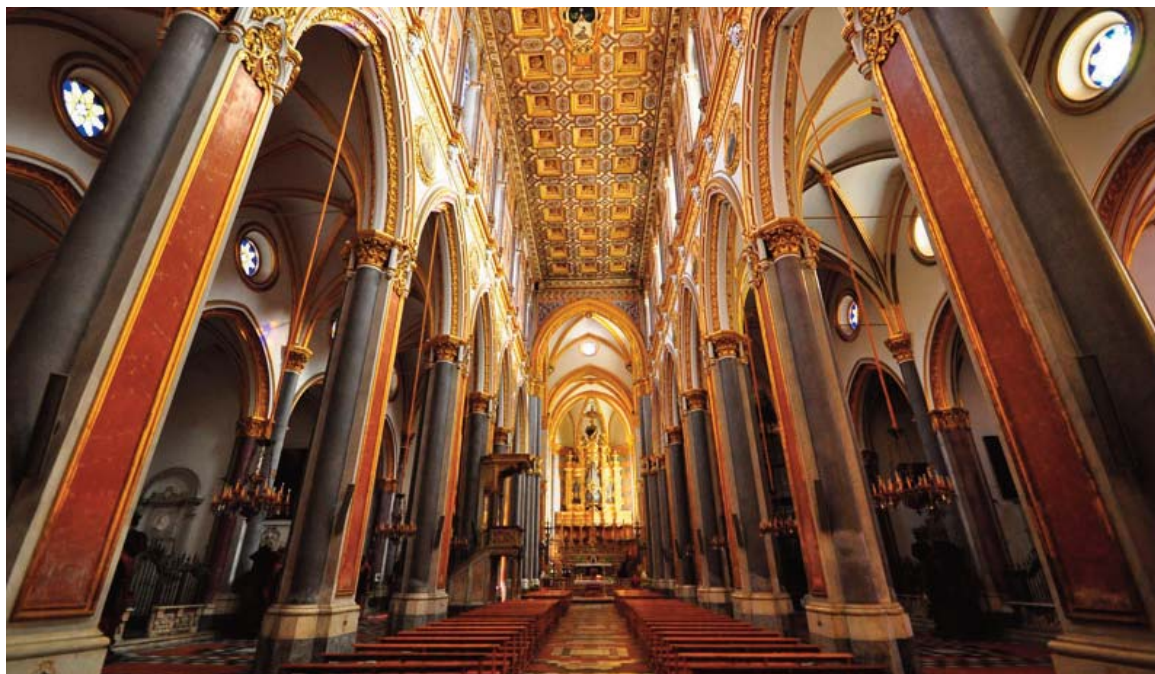
- Duchessa di Montalto

- Maria Henriquez di Alcalà

- Caterina Moncada

- Conte Antonio Agar Marsbourg e i suoi tre figli

Le spoglie di re Alfonso d'Aragona erano anch'esse ospitate in una delle casse, ora vuota e sormontata da un ritratto del re del secolo XVII.



L'interno della chiesa è ricco di opere d'arte sia scultoree che pittoriche, nonostante i numerosi furti che si sono susseguiti nel corso del tempo. Di grande rilievo, per la qualità dei colori

e l'impianto architettonico, sono senza dubbio gli affreschi della Cappella Brancaccio ad opera di Pietro Cavallini che operò a Napoli nel periodo in cui fu ospite remunerato di re Carlo II d'Angiò. Nella Cappella di S. Antonio Abate, oltre alla tela che raffigura il santo (attribuita per un certo tempo erroneamente a Giotto), vi è, su una parete laterale il Battesimo di Cristo del senese Marco Pino della seconda metà del Cinquecento con evidenti influssi michelangeschi.

Mentre sull'altare settecentesco vi è un Crocifisso della metà del secolo XIII (ora conservato in deposito) che, secondo la tradizione avrebbe parlato a San Tommaso d'Aquino, apostrofandolo con le seguenti parole: «Tommaso tu hai scritto bene di me. Che ricompensa vuoi?» alle quali il santo replicò «Nient'altro che te, Signore». Infine è da ricordare la Cappella del Doce di epoca rinascimentale e all'interno della quale era collocata la Madonna del Pesce del grande Raffaello, ora al Museo del Prado di Madrid.

Il progetto europeo Ugreens

Brunella Mercadante

Il progetto europeo UGRE-ENS, nato nell'ambito del Programma Leonardo "Transfer of Innovation", si propone di migliorare l'aspetto delle città del bacino del Mediterraneo attraverso la promozione dei giardini verticali, con la diffusione delle tecniche costruttive tramite un sistematico trasferimento di conoscenze del verde pensile nelle aree urbane e l'avvio di progetti pilota di facile applicazione nei diversi contesti. Nelle aree mediterranee, infatti, a differenza di molte altre regioni, lo sviluppo e la diffusione di soluzioni di verde verticale stentano a decollare, da qui il Progetto Ugreens, frutto di una collaborazione fra diverse Università europee e piccole-medie imprese. Al riguardo in Italia è possibile, tra l'altro, che gli ecobonus destinati alla ristrutturazione e all'efficienza energetica possano essere estesi anche agli orti urbani e ai tetti verdi, è stato, infatti, presentato un disegno di legge in Senato per la promozione e la diffusione del verde che contempla incentivi per chi investe green; in particolare il disegno di legge prevede delle detrazioni per chi vuole mettere a verde il pro-



Si propone di migliorare l'aspetto delle città del bacino del Mediterraneo attraverso la promozione dei giardini verticali



prio tetto o quello condominiale, nell'ottica di ridurre anche così le polveri sottili, migliorare i cambiamenti climatici e risparmiare energia. Must dell'odierna architettura urbana - un tempo verti-

cali erano solo i rampicanti, tende verdi naturali per abbellire muri e superfici scialbe - i vantaggi del verde verticale vanno ben oltre

l'aspetto decorativo, la loro diffusione ha in effetti prerogative ambientali, economiche e sociali.

I giardini verticali, infatti, salvano spazio, sempre più

prezioso nelle città; costituiscono uno scudo agli agenti atmosferici, proteggendo i muri esterni da acquazzoni, grandine e raggi ultravioletti, isolando termicamente gli edifici e mantenendoli più freschi d'estate e più caldi d'inverno. Le piante, poi, mentre rimuovono l'anidride carbonica, contribuiscono a catturare le polveri sottili che inquinano le città, risultando utili soprattutto all'interno degli edifici, dove la qualità dell'aria è spesso peggiore di quella esterna; costituiscono inoltre riparo dai rumori formando barriere all'inquinamento acustico tipico delle città. Non va dimenticato poi che natura e bellezza sono essenziali al nostro equilibrio e benessere interiore: vivere, lavorare in un ambiente verde migliora la qualità della nostra vita.

Creare un giardino verticale non è difficile, è senz'altro meno impegnativo rispetto a orti e giardini tradizionali, non richiede grandi spazi, è praticamente possibile ovunque, è meno esposto agli attacchi di tutto ciò che troppo spesso viene combattuto con pesticidi e diserbanti, inoltre la maggiore esposizione al sole e la migliore circolazione dell'aria fa crescere e star bene le piante.

Disostruzione pediatrica: le manovre utili da conoscere

Fabiana Clemente

Ogni anno in Italia più di 50 bambini perdono la vita per soffocamento causato dall'ostruzione delle vie aeree. Episodi di soffocamento possono capitare a tutti, pertanto sarebbe opportuno sapere come intervenire per salvare un bambino. L'immediata e corretta esecuzione delle manovre per liberare le vie aeree da cibo o corpi estranei, da parte di genitori, insegnanti, amici può risultare determinante nel salvare la vita alle vittime di questi incidenti. Tutti possono conoscere ed effettuare le facili e immediate manovre di base per gestire un'emergenza. Nel primo soccorso le manovre di disostruzione pediatriche sono impiegate per liberare le vie aeree di un

bambino da un corpo estraneo. Secondo pareri esperti, infatti, la causa principale del decesso non è da attribuire all'oggetto in sé, bensì all'elevato grado di impreparazione durante queste drammatiche situazioni.

Cosa fare per evitare il peggio? In nostro aiuto intervengono le linee guida internazionali. Quando ci si accorge che il bambino non sta respirando, che è diventato scuro in volto, lo dobbiamo esortare a tossire e nel frattempo chiamare il 118. Bisogna poi prendere il bambino per la mandibola, posizionarlo a testa in giù sul ginocchio e dargli cinque colpi ben assestati tra le due scapole verso l'esterno. Subito dopo dobbiamo praticare la manovra di Heimlich. In pratica si



fa una compressione addominale a livello dell'epigastrio, in direzione del diaframma. La compressione provoca l'aumento brusco della pressione sottodiaframmatica che si

propaga al torace e produce una spinta verso le vie aeree superiori.

Per i bambini questa manovra è consigliata però solo sopra l'anno di età.

La manovra di Heimlich, va alternata ai cinque colpi, fino a quando il corpo estraneo non è fuori e il bambino respira nuovamente bene.

Discorso diverso per quanto riguarda i lattanti - i bimbi fino a 12 mesi.

Il bambino va preso sempre per la mandibola, ma lo si tiene sul braccio con il viso rivolto verso il pavimento e si applicano, anche in questo caso, i cinque colpi ben assestati.

Poi lo si gira e si effettuano cinque compressioni al centro del torace.

È necessario alternare le due manovre.

Inoltre, aspetto più pregnante è imparare a gestire il nostro stato emotivo.

Mantenere i nervi saldi e concentrarsi sulle operazioni da effettuare.

Tutto questo non è un film...

Dieci pellicole per risvegliare la nostra "coscienza ecologista"

Revenge of The Electric Car. Il primo film-documentario in grado di raccontare allo spettatore il vasto e inesplorato mondo dei veicoli elettrici.

A New We. Si tratta di un docu-movie ('Un nuovo noi') realizzato dal documentarista austriaco Stefan Wolf che esplora per la prima volta 10 eco-comunità d'Europa con il sogno di un mondo quasi perfetto, dove le persone vivono in totale armonia con la natura.

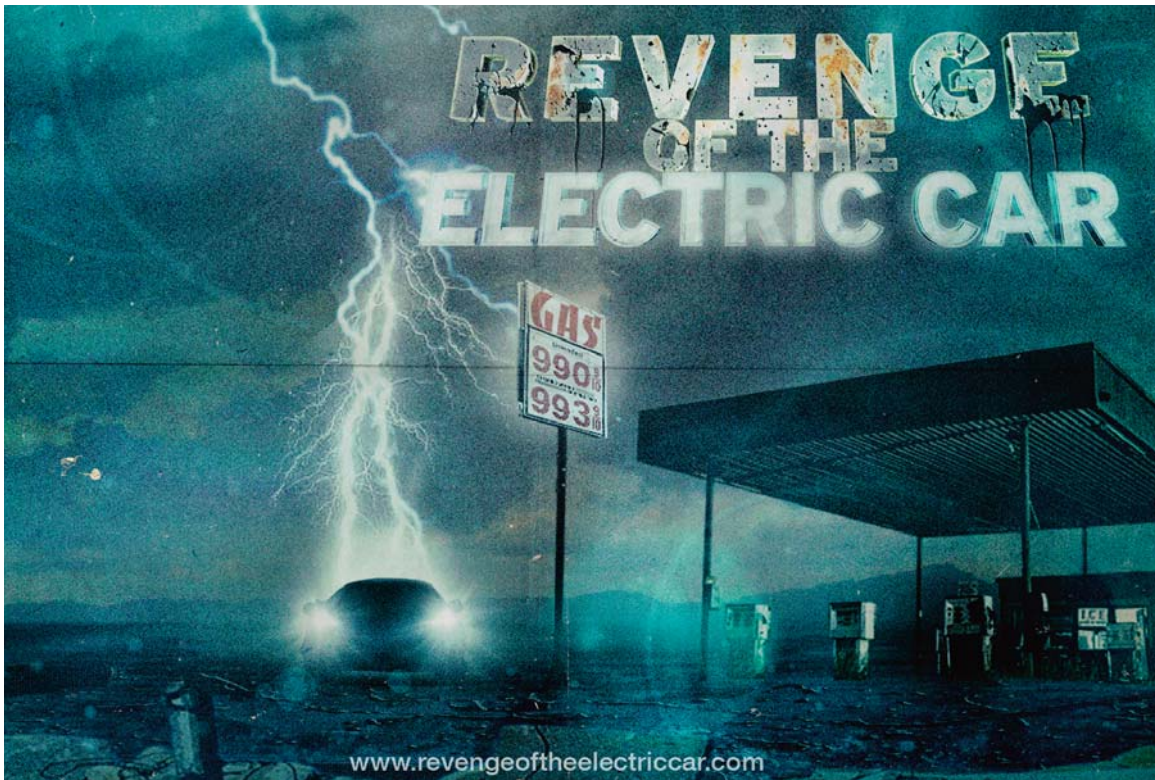
Viaggio alla scoperta dell'Africa con Jonathan Dimpleby. Prodotto da Lonely Planet girato nel Corno d'Africa, Etiopia, Kenya e Tanzania, è un affascinante viaggio alla scoperta degli usi, i costumi, le tradizioni e la cultura di queste popolazioni africane che si propone di svelare le peculiarità di un continente estremamente vario, sia per etnie che per cultura.

Samsara. Dalla parola sanscrita che significa 'esistenza ciclica', è un documentario del 2011 che Ron Fricke ha girato per 5 anni così da documentare la realtà degli allevamenti intensivi in ben 25 Paesi..



The Cove. The cove è un film documentario molto bello realizzato dalla Oceanic Preservation Society, che affronta il tema della strage dei delfini che ogni settembre si ripete in Giappone nelle acque della baia di Taiji ma non solo.

Una scomoda verità. Una scomoda verità (An Inconvenient Truth) è un film-documentario sul problema mondiale del riscaldamento globale, diretto da Davis Guggenheim, e avente come protagonista l'ex vicepresidente degli Stati Uniti d'America, Al Gore. Ha vinto il premio Oscar 2007 come miglior documentario e per la migliore canzone originale.



Biutiful cauntri. Biutiful cauntri è un film documentario realizzato nel 2007 da Esmeralda Calabria, Andrea D'Ambrosio e Peppe Ruggiero. Affronta il tema della crisi dei rifiuti in Campania e dell'inquinamento nella regione italiana, focalizzandosi sui problemi delle innumerevoli discariche abusive, dell'economia e delle conseguenze dell'inquinamento sull'allevamento, in particolare delle pecore, e sull'agricoltura, oltre a fornire degli indizi sul fatturato derivante dallo smaltimento illegale dei rifiuti. Anticipa in tempi non sospetti il drammatico problema di quella che oggi viene riconosciuta come "Terra dei fuochi".

Il Gigante. Tratto da un romanzo di Edna Ferber (1887-

Immagine tratta dal film "Una storia vera"



Immagine tratta dal film "Fritzcarraldo"



1968), il film offre, attraverso le vicende della famiglia Benedict, uno spaccato del Texas della prima metà del '900. In particolare, la trasformazione socio-economica della società texana, dovuta al passaggio da un'economia basata sull'allevamento di bestiame, ad una petrolifera, favorita e fomentata dall'esplosione della Seconda Guerra Mondiale.

Una storia vera. È un film (titolo originale "The Straight Story") del 1999 diretto da David Lynch. Il film è un inno alle cose semplici della vita, all'importanza della famiglia, alla natura sterminata dell'America. Un lato che non siamo abituati a pensare, legati come siamo agli stereotipi che ci arrivano dalle grandi metropoli americane.

Fritzcarraldo. Questo film rappresenta forse il più folle di Herzog, sia per la trama che per la produzione. E' infatti costato 8 miliardi di dollari, più tutti gli averi del regista, perfino 2 morti, parecchi feriti e ben 3 anni di lavorazione. Il risultato finale è una pellicola di grande impatto emotivo, che trasuda di realismo estremo. Un inno alla natura selvaggia, agli indigeni e alla voce di Enrico Caruso.

Cambiamenti climatici, Italia a rischio desertificazione

Secondo il Cnr pericolo più alto per il Sud della penisola

Quasi un quinto del territorio italiano è a rischio desertificazione. In pericolo il Sud, Sicilia, Puglia, Molise e Basilicata in particolare. Nel mondo sono già due miliardi le persone che vivono in aree aride e questo porterà nei prossimi anni a far aumentare i migranti. Il punto di non ritorno è vicino ed è quindi necessario intervenire subito. A lanciare l'ennesimo allarme gli esperti del Cnr. Sono mesi che lo stato di salute del nostro pianeta è un argomento attuale, anche il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, in occasione della presentazione del rapporto Onu sui cambiamenti climatici, ha posto l'attenzione sul tema e rivolto un appello ai grandi per salvare la Terra, "l'unica che abbiamo". È la prima volta però che ad essere protagonista è il nostro Paese. "Il 72% delle terre aride ricadono in Paesi in via di sviluppo e la correlazione tra povertà-aridità è chiara", dice Mauro Centritto, direttore dell'Istituto per la valorizzazione del legno e delle specie arboree del Consiglio nazionale delle ricerche e coordinatore della conferenza sul tema, svoltasi il 26



agosto scorso ad Expo. "In Sicilia - continua - le aree che potrebbero essere interessate da desertificazione sono addirittura il 70%, in Puglia il 57%, nel Molise il 58%, in Basilicata il 55%, mentre in Sardegna, Marche, Emilia Romagna, Umbria, Abruzzo e Campania sono comprese tra il 30 e il 50%" continua il ricercatore. Uno scenario inquietante, che non lascia

spazio a dubbi sull'urgenza di azioni strategiche per arginare o mitigare i cambiamenti climatici. "Sono numeri impressionanti che raccontano di un problema drammatico. Le immagini dicono tutto - spiega - e una della Nasa mostra tutta la superficie terrestre dove si vedono le aree verdi, che sono quelle coperte dalle foreste e dall'agricoltura, e le aree marroni, che

sono quelle desertiche e soggette al degrado. Se guardiamo l'Italia ci sono delle grandi strisce di aree marroni. Dunque questa, considerato che sulla terra siamo arrivati a 7 miliardi di persone e che le previsioni dicono che entro il 2050 arriveremo a 10 miliardi, è una delle tematiche più scottanti, che dovremo affrontare nel prossimo futuro". Centritto

poi sottolinea: "Non bisogna assolutamente confondere il processo di desertificazione con i deserti: sono due cose differenti. La desertificazione infatti, così come la definisce l'Onu, è il degrado del suolo, del terreno e della vegetazione causato dall'attività dell'uomo e dai cambiamenti climatici. Questi processi di degrado del suolo, che sono problemi tutt'altro che lontani hanno dei riflessi molto forti anche sulla sicurezza alimentare. L'aumento della popolazione - ha aggiunto Centritto - soprattutto nei paesi in via di sviluppo, quelli più poveri, dove il ritmo di crescita della popolazione è superiore, hanno pressioni sull'ambiente molto forti perché devono produrre di più. L'aumento di pressione fa sì che i terreni progressivamente cessino la loro attività e quindi c'è la necessità di convertire foreste in campi coltivati e si entra così in un circolo vizioso che porta al degrado. Tutto ciò - conclude - si pone poi in un contesto delicato di cambiamenti climatici, occorre un approccio sistematico al problema, capace di riportare in equilibrio ecologico i territori a rischio".

Turtle Point, il centro si sposta da Bagnoli a Portici

Via alla riabilitazione e al salvataggio delle tartarughe marine

Lo scorso 22 agosto si è celebrato in tutta Italia il TartarDay, la giornata nazionale dedicata alla tartaruga marina Caretta caretta, iniziativa promossa da TartarLife, il progetto Life+ di cui è capofila il Cnr-Ismar di Ancona, che vede protagonisti molti centri di recupero che operano su tutta la penisola. Il progetto, che ha come obiettivo la riduzione della mortalità della Caretta caretta nei nostri mari dovuta alla pesca professionale vuole portare a conoscenza del grande pubblico le reali condizioni in cui versa la specie nei nostri mari e cosa si può fare per arginare il rischio di estinzione. Ogni anno sono oltre 130 mila le tartarughe



marine Caretta caretta che nel Mediterraneo rimangono vittime di catture accidentali da parte dei pescatori professionisti. Circa 70.000 abboccano agli ami utilizzati per la pesca al pescespada, oltre 40.000 restano intrappolate

nelle reti a strascico e circa 23.000 in quelle da posta per un totale di 133.000 catture con oltre 40.000 casi di decesso. Numeri impressionanti e peraltro decisamente sottostimati se infatti consideriamo in questo calcolo

tutti i pescherecci comunitari e le migliaia di piccole imbarcazioni da pesca che operano nei paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo, si arriva più verosimilmente a una stima di 200 mila catture e proporzionalmente a circa 70 mila decessi.

L'obiettivo di TartarLife è quello di promuovere a livello nazionale l'adozione di nuovi attrezzi da pesca più selettivi, già sperimentati dal Cnr-Ismar, di istituire nuovi "presidi di soccorso" per le tartarughe (o potenziare quelli già esistenti) nelle aree geografiche più "a rischio" per la pesca o più importanti per la riproduzione ed in particolare per la nidificazione. E in-

tanto, in Campania, il Turtle Point "abbandona" Bagnoli e va a Portici. A firmare il protocollo d'intesa, qualche giorno fa, il sindaco della cittadina Nicola Marrone ed il presidente della Stazione Zoologica Anton Dohrn Roberto Danovaro.

Portici diventa ufficialmente 'Centro Ricerche - Osservatorio Golfo di Napoli' e 'Turtle Point', assegnando al prestigioso istituto di ricerca l'Ex Macello. Il centro di riabilitazione e salvataggio delle tartarughe marine malate o ferite, a cui sarebbe dovuto essere dedicato un ampio complesso all'interno dei terreni ex Italsider, si sposta dunque fuori Napoli.

IL VIAGGIO È ESPERIENZA INTERIORE MERAVIGLIOSA METAFORA DELLA VITA

Andrea Tafuro

L'estate 2015 è finita! Chi più chi meno, ha viaggiato in cerca dell'agognata meta, per trovare riposo e riflessione. Il viaggio è metafora della vita: "...cambiando prospettive cerco di capire il verso giusto, il giusto slancio per ripartire", che a volte ha bisogno di una pausa per un necessario ripensamento e chiede che le nostre scelte e percorsi siano rivisti e rivalutati. A volte è proprio necessario cambiare direzione e dirigersi verso nuovi orizzonti. "Questa partenza è la mia fortuna. Un orizzonte che si avvicina". Mi basterebbe avere un posto da raggiungere, avere una visione dinamica della vita, voglio essere sempre disponibile a spostare sempre più avanti i paletti che ho piantato per fissare la mia tenda. Partire è un po' morire, perché ci aiuta a sradicarci dalle nostre sicurezze per cercare oltre un orizzonte nuovo. Questo dinamismo del camminare è una continua opportunità per crescere e aprirci al non ancora conosciuto. Occorre infatti guardare sempre al futuro con speranza e ottimismo, con la consapevolezza che ciò che si raggiunge è sempre più grande di ciò che si lascia. Viaggiare, spostarsi da un luogo all'altro è dunque radicato nell'inconscio collettivo dell'uomo, è un sedimento primitivo che va integrato se si vuole recuperare in noi il senso stretto dell'esistenza. L'umanità ha assistito nel corso della storia per secoli a migrazioni di popoli per i vari continenti ed è impensabile che tutto ciò non abbia lasciato traccia nella comune memoria collettiva. Ritagliarsi uno spazio da dedicare al viaggio, nella moderna società stanziale, rappresenta il minimo tributo da versare alla memoria della nostra condizione di esseri in itinere nel mondo. L'impulso a viaggiare è inarrestabile, fa parte della natura umana, è una passione che divora e arricchisce allo stesso tempo, come il desiderio della felicità. Gli innumerevoli scopi del viaggiare si intrecciano e non sempre sono chiari per chi resta, ma spesso neppure per chi parte, c'è il bisogno di conoscere cose sempre nuove, questo stato del vivere genera irrequietezza, perché viaggiare permette di conoscere gli altri e attraverso gli altri, noi stessi. Consente di svincolarsi

dai lacci dei sistemi sociali, basati sulla fissità della persona, sulla sua continuità ed immutabilità, considerate come garanzia di onestà e di carattere. Le società fanno pressione sugli individui ad essere una cosa sola, ma l'identità umana è mutevole e molteplice. "Aspetto che il fango liberi le ruote, che la pianura calmi la paura ... la paura che ci arresta, che ci tempesta", a volte le sofferenze e le delusioni, passate e presenti, possono infangare il nostro cammino e ci incutono la paura nel futuro. La vita è un viaggio complesso e a volte restiamo bloccati, paralizzati dall'ansia di non riuscire ad andare oltre le delusioni. È normale essere sopraffatti dalla paura, ma l'importante è che essa sia accompagnata dal coraggio, che non è assenza, ma resistenza e dominio della paura stessa! Non bisogna lasciarsi sopraffare, altrimenti diventa un ostacolo... "E continuare per questi pochi chilometri sempre pieni di ostacoli e baratri da oltrepassare sapendo già che fra un attimo ci dovremo di nuovo fermare": spesso ripartire non basta. Bisogna carburare, affrontare altre soste, superare i momenti bui che non smetteranno mai di ostacolare il nostro cammino. Vivere è anche sopportare il peso della paura, della solitudine, della miseria provocata dall'assenza di prospettive. "Un ponte lascia passare le persone... collega i modi di pensare ...chiedo solamente un ponte per andare", il ponte collega i modi di pensare tra le persone perché arrivino a comunicare, ad esprimere ciò che sono e ciò che sentono. Il ponte è anche ciò che ci può aiutare ad andare oltre, a ridestare le speranze, a intravedere una luce in quell'orizzonte verso cui avevamo timore di guardare, a sentirci più liberi, a ridare fiducia al prossimo, perché "insieme siamo tanti", e lungo quel ponte siamo "tutti distintamente fragili", ma mai davvero soli. "Continuare non è soltanto una scelta ma è la sola rivolta possibile": siamo per natura "in cammino", in viaggio, e non possiamo fermarci al passato o al già raggiunto, ma dobbiamo sempre essere aperti al futuro e a un orizzonte che ci si dischiude solo strada facendo. Siamo sempre on the road e la certezza di avere davanti una meta ci spinge a rimetterci sempre in cammino e a non arren-



Life is sweet

Cambiando cambiando prospettive cerco di capire il verso giusto, il giusto slancio per ripartire. Questa partenza è la mia fortuna. Un orizzonte che si avvicina. Sotto il mio camion c'è la mia cucina e intanto aspetto aspetto aspetto che il fango liberi le mie ruote che la pianura calmi la paura.

Un ponte lascia passare le persone un ponte collega i modi di pensare un ponte chiedo solamente un ponte per andare andare andare

La paura che ci arresta che ci tempesta non insetti che volano ma proiettili sopra la testa. ... Life is sweet! Life is sweet!

Silvestri, Gazze, Fabi
tratto da "Il padrone della festa" - 2014

derci mai. Mi riconosco perché l'altro mi riconosce, mi vedo perché l'altro mi guarda, imparo ad ascoltarmi perché un altro mi ascolta. La conoscenza di me stesso è inseparabile dal riconoscimento dell'altro. È un viaggio verso l'umanizzazione di noi stessi, con l'Altro. Altro inappropriabile, inafferrabile, non manipolabile secondo i nostri desideri. Solo così è possibile parlare di pienezza di vita. Il turista gusta la vita come se fosse una vacanza, non si accorge di avere conoscenze superficiali e non è interessato a guardare in profondità, vive il suo viaggio senza lasciare una traccia significativa di sé.

Viaggio nelle leggi ambientali

RIFIUTI

Il reato di deposito incontrollato di rifiuti ha natura permanente se l'attività illecita è prodromica al successivo recupero o smaltimento, delle cose abbandonate, e, quindi, la condotta cessa soltanto con il compimento delle fasi ulteriori rispetto a quella del rilascio, o, invece, natura istantanea con effetti eventualmente permanenti, se l'attività illecita si connota per una volontà esclusivamente dismissiva dei rifiuti, che, per la sua episdicità, esaurisce gli effetti della condotta fin dal momento dell'abbandono e non presuppone una successiva attività gestoria volta al recupero o allo smaltimento. Sentenza n. 19332 del 11/05/2015 della Corte di Cassazione Penale Sezione III.

AMBIENTE MASSIMARIO

Corte di Cassazione Ufficio del Massimario Sezione Penale Legge n. 68 del 22 maggio 2015, recante "Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente". Riferimenti Normativi: Artt. 434, 449 Codice Penale D. Lgs. 3 aprile 2006, n. 152 Legge 7 agosto 1982, n. 704 Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231 Legge 7 febbraio 1992, n. 150 Sommario: Premessa. 1. Il delitto di inquinamento ambientale. 1.1. segue: la compromissione o il deterioramento "significativi e



misurabili" 1.2. segue: l'oggetto della compromissione o del deterioramento 1.3 segue: il rapporto di causalità 1.4. segue: l'abusività della condotta 1.5.: segue: ancora sulla nozione di "abusivamente" 2. Il delitto di morte o lesioni come conseguenza non voluta del delitto di inquinamento ambientale 3. Il delitto di disastro ambientale 3.1. segue: la condotta 3.2. segue: la clausola di riserva 4. L'elemento soggettivo. L'inquinamento e il disastro ambientali colposi 5. Il delitto di traffico e abbandono di materiale ad alta radioattività 6. L'impedimento del controllo 7. Le aggravanti 8. Il "ravvedimento operoso" 9. Le disposizioni sulla confisca 10. Il ripristino dello stato dei luoghi e il reato di omessa bonifica 11. La responsabilità degli enti da delitto ambientale 12. L'intervento sulla prescrizione - 13. L'estinzione delle contravvenzioni ambientali 14. Le disposizioni residue.

A.T.

